

Nahid Norozi

## PERSIANISMI NEL LESSICO ARABO

### Trascrizioni fonetiche<sup>1</sup>

/t̪/, /θ/: fricativa interdentale sorda

/ð/, /d̪/: fricativa interdentale sonora

/t/: occlusiva dentale sorda enfatica

/d/: occlusiva dentale sonora enfatica

/s̪/: fricativa dentale sorda enfatica

/z/: fricativa dentale sonora enfatica

/š/, /sh/: fricativa prepalatale sorda

/ç/: fricativa palatale sorda

/č/, /ch/: affricata palatale sorda

/j/, /ǧ/: affricata palatale sonora

/g/: occlusiva velare sonora

/k/: occlusiva velare sorda

/q/: occlusiva uvulare sorda

/x/, /ħ/, /kh/, /j/: fricativa velare sorda

/χ/, /ħ̣/: fricativa uvulare sorda

---

<sup>1</sup>

Ci sono fonemi che vengono rappresentati in modo diverso, in quanto com'è noto non tutti gli autori usano lo stesso sistema di trascrizione fonetica.

/ğ/, /gh/, /ɣ/: fricativa velare sonora  
/h/: fricativa faringale sorda  
/ħ/: fricativa glottidale sorda  
/ʕ/: fricativa faringale sonora  
/ʔ/: occlusiva glottidale sorda  
/ž/: fricativa palatale sonora  
/w/: approssimante (semivocale) bilabiale  
/y/: approssimante (semivocale) palatale  
/â/: vocale posteriore aperta

## 1.1 La lingua persiana

La lingua neopersiana (*farsi*) è così chiamata per distinguerla dalle varie fasi storiche precedenti delle lingue iraniche. Questa lingua è rimasta sostanzialmente unitaria, almeno da un punto di vista letterario, dal medioevo a oggi. Il ‘proto-indiano’ e il ‘proto-iranico’, da cui derivano le lingue indiane e iraniche rispettivamente, erano già differenziati verso l’inizio del secondo millennio a.C. Dopo tale fase ha inizio la loro emigrazione dalla patria comune: gli uni verso est e gli altri verso ovest in Mesopotamia<sup>2</sup>. Intorno alla metà del nono secolo a.C., epoca a cui si fanno risalire le prime documentazioni dell’esistenza dei popoli medi e persiani, gli iranici si stabilirono nell’area centrale ed occidentale dell’Iran<sup>3</sup>.

Per quanto concerne le lingue iraniche e le loro varietà, si può sostenere, stando alle conclusioni di Ramat, che delle lingue iraniche antiche solo due sono attestate, ovvero l’avestico e l’antico persiano. L’avestico è la lingua delle scritture zoroastriche del secolo VI a.C.; mentre l’antico persiano lo conosciamo tramite le iscrizioni del periodo achemenide (VI-IV secolo a.C.). Quest’ultima lingua rappresenta una fase recente dello sviluppo linguistico e anche un dialetto diverso dall’avestico, sebbene anch’esso si serva della scrittura cuneiforme usata nel Vicino Oriente antico. Altre lingue iraniche antiche non attestate sono rappresentate dal *medo* e dallo *scita*.<sup>4</sup>

Le varietà del *medio iranico* sono documentate nel medio iranico occidentale e medio iranico orientale. Il primo gruppo è rappresentato dal *medio persiano* (il dialetto sud-occidentale, detto anche *pahlavi sassanide*), la forma tarda del persiano antico, e dal *partico* (o *pahlavi arsacidico*)<sup>5</sup>. Il secondo include in sé il *khotanese*, *tumshuqese*, il *sogdiano*, il *bactriano* e il gruppo *chorasmiano*. Tra le lingue iraniche moderne abbiamo il *persiano* (o meglio *neopersiano* o *farsi*), il *pashtu*, il *baluchi*, l’*ossetico* e il gruppo *shughni*.

Alessandro Bausani, basandosi su una fonte tratta da un brano di Ibn al Muqaffa<sup>6</sup>, preservatoci nella preziosa opera araba *al-Fihrist* di Ibn al-Nadim (m. nel 995 d.C.), indica due dialetti del persiano: il *farsi* o *parsi* e il *dari* (alla lettera: “[idioma] cortigiano”). È parlato quest’ultimo dalla gente del Khorasan<sup>7</sup>, e costituisce insieme al *farsi* una variante della lingua sud-occidentale, ma con qualche residuo d’influsso *partico*. Lo speciale sviluppo del *dari* è dovuto alla scomparsa del

<sup>2</sup> Ramat G. e P. (a cura di), *Le lingue Indoeuropee*. Bologna 1993:154, (d’ora in poi: Ramat 1993).

<sup>3</sup> Le tappe del loro percorso sono incerte.

<sup>4</sup> Ramat 1993: 155-156.

<sup>5</sup> Abolqasemi M., *Riše-šenâsi (Etimologia)*, Teheran 2000: 66, (d’ora in poi: Abolqasemi 2000) per la lingua *pahlavi* specifica *pahlavi arsacidico*, il dialetto iranico nord-occidentale parlato nel periodo della dinastia arsacide. Tale nome è sinonimo di *partico*.

<sup>6</sup> Ruzbeh figlio del figlio di Dādūye-ye Pārsi, dotto zoroastriano convertito all’Islam, studioso sia dell’arabo sia della propria lingua materna, ucciso per eresia nel 760 d.C., è il traduttore dal *pahlavi* all’arabo della celeberrima *Kalila wa Dimna*.

<sup>7</sup> Un’ampia zona situata nella Persia orientale.

*partico* dal Khorasan e all'incisiva persianizzazione del territorio seguita alla caduta del regno eflatita, dopo il regno del sassanide Khosrow Anushravān, nel VI secolo d.C.<sup>8</sup>

A questo si aggiungono le emigrazioni verso l'Oriente<sup>9</sup> di manichei all'epoca delle persecuzioni sassanidi e degli zoroastriani dopo l'invasione araba. La differenza tra questi due dialetti si riconduce sostanzialmente ai due diversi tipi di pronuncia, quella orientale (tagico moderno, ossia persiano dell'Afganistan e del Tagikistan) e quella occidentale (il persiano parlato nelle regioni di Fars, Teheran e tutta la Persia moderna).

### *Sintesi dell'evoluzione fonetica dal persiano antico al neopersiano*<sup>10</sup>

#### 1.1.1 *Le consonanti*

persiano antico		medio persiano		neopersiano	
p, b, w	>	b, w	>	b	ب
p	>	p	>	p	پ
t	>	t	>	t	ت
y <sup>11</sup>	>	j	>	j	ج
č	>	č	>	č	چ
x	>	x	>	x	خ
d, t	>	d, δ <sup>12</sup>	>	d	د
r	>	r	>	r	ر
č, z	>	z	>	z	ز
-	>	ž <sup>13</sup>	>	ž	ژ
θ, s, ç	>	s	>	s	س
xš, š, rš	>	š	>	š	ش
f	>	f	>	f	ف
-	>	γ	>	q, g	ق, گ
k	>	k	>	k	ک
g, k	>	g	>	g	گ
rd	>	l	>	l	ل
m	>	m	>	m	م
n	>	n	>	n	ن
w, b	>	w <sup>14</sup>	>	v	و
h, θ	>	h	>	h	ه
y	>	y	>	y	ی
rn	>	rr	>	rr	ر
št, st	>	st	>	st	ست
hw	>	xw <sup>15</sup> (χ)	>	xw/x	خو
-	>	-	>	ء <sup>16</sup>	ء

<sup>8</sup> Bausani A. e Pagliaro A., *Letteratura persiana*, Firenze-Milano 1968: 207 (d'ora in poi: Bausani 1968).

<sup>9</sup> Zona più lontana dalla presenza araba.

<sup>10</sup> Per questa parte si veda Abolqasemi 2000: 25-27.

<sup>11</sup> Corrispondente anche del pahlavi *arsacidico*.

<sup>12</sup> Corrispondente anche del persiano *dari*.

<sup>13</sup> Corrispondente anche del pahlavi *arsacidico*.

<sup>14</sup> Corrispondente anche del persiano *dari*.

<sup>15</sup> Il *medio persiano* sembra aver preso dall'avestico tale fonema, che sopravvive nel neopersiano sebbene nel persiano contemporaneo, parlato in Iran, diventi /xâ/, per esempio *xâhar* 'sorella' > *xwâhar*, ma mantenendo la forma originale خواهر.

<sup>16</sup> Derivante dalla *hamza* (/ʔ/) e dalla 'ayn (/ʕ/) arabe.

### 1.1.2 Le vocali

persiano antico		medio persiano		neopersiano
a	>	a	>	a َ
i	>	i	>	e ِ
u	>	u	>	o ُ
ā	>	ā	>	â آ
ī	>	ī	>	i ی
ū	>	ū	>	u و
ai	>	ē	>	i ی
au	>	ō	>	u و
āi	>	-		
āu	>	-		

### 1.1.3 Le semivocali

persiano antico		medio persiano		neopersiano
ǰ	>	y i	>	y e ی ِ
ϣ	>	w u	>	v o و ُ
ř	>	ur/ir	>	or/er ِ ا ر \ ا ر

Bausani sostiene che tra il farsi e il parsik (il medio persiano o pahlavi) preislamico (III secolo a.C.), non ci sono grandi divergenze fonetiche e morfologiche; invece le differenze tra il persiano medievale e il persiano antico sono maggiori.<sup>17</sup>

A livello fonetico nel medio persiano abbiamo una sonorizzazione delle consonanti sorde (avvenuta forse intorno al VI secolo d.C.), la caduta di *-k* finale dopo vocale lunga, il mutamento di *y* iniziale a *g* e inoltre, come sostiene Eilers, il medio pers. *-rg* dà luogo in neop. a *-rv* come nel caso di *marv* < *mary* < *margu-*. Egli sottolinea inoltre che dal periodo arsacide provengono tutta una serie di parole contenenti *-hr-*, il quale deriva a sua volta dall'antica forma *-θr-* come nel caso del medio pers. *pahr* < *\*pā-θra-*.<sup>18</sup>

Da un punto di vista morfologico, seguendo le indicazioni di Bausani, i cambiamenti più significativi tra il *pahlavi* e il neopersiano sono la creazione, in neopersiano, del tempo passato, derivato dalla costruzione passiva medio persiana. Un'altra proprietà importante nella formazione del neopersiano è l'uso frequente dei verbi composti.<sup>19</sup>

Un'innovazione di grande rilevanza è invece rappresentata dall'adozione dell'alfabeto arabo nel neopersiano, rivelatosi molto utile nonostante le difficoltà da esso emergenti nell'esprimere sfumature vocaliche e di consonanti enfatiche. Infatti, la scrittura pahlavica, un aramaico corsivo complicato dalla presenza di parole aramaiche usate come ideogrammi da leggersi in persiano, presentava tali difficoltà tecniche da rendere impossibile una sua diffusione su larga scala. Un'altra nuova caratteristica della lingua neopersiana è la presenza massiccia delle parole arabe nel suo vocabolario.<sup>20</sup>

## 1.2 La lingua araba

<sup>17</sup> Bausani 1968: 208.

<sup>18</sup> Eilers W., *Iranisches Sprachgut in Arabischen*, in "Actas de IV Congreso de Estudios árabes e Islamicos", Lisboa, Coimbra 1968: 586 (d'ora in poi: Eilers 1968).

<sup>19</sup> Bausani 1968: 208.

<sup>20</sup> Bausani 1968: 209.

L'arabo è lingua appartenente al gruppo semitico sud-occidentale che a sua volta è suddiviso in due gruppi: il nordarabico e il sudarabico. Per arabo s'intende comunemente tutti i dialetti della penisola araba, tranne quelli dell'estremo nord, dove si registrano infiltrazioni di aramaico (nabateo e palmirico) con altre varietà linguistiche. Queste varietà sono:

- a) il sud arabico antico, rappresentato dalla lingua delle iscrizioni degli stati dell'antica Arabia sud-occidentale, databili tra l'VIII secolo a.C. e il VI secolo d.C.
- b) il nordarabico preclassico, formato da una serie di iscrizioni databili tra il V secolo a.C. e il IV secolo d.C.
- c) il nordarabico classico, o arabo per antonomasia, che dà luogo ad alcune iscrizioni a partire dal IV secolo d.C. ed in seguito raggiunge la sua massima fioritura con il Corano nel VII secolo d.C. e con l'Islam, il quale ne fa una grande lingua letteraria che continua fino ai giorni nostri.

L'arabo, a sua volta, è rappresentato da vari dialetti, suddivisi in dialetti arabi, mesopotamici, siro-libanesi, palestinesi, egiziani, nordafricani; il dialetto maltese ha avuto una particolare evoluzione per la propria situazione storica.<sup>21</sup>

## 2. Cenni storici sui rapporti sociali tra il mondo arabo e quello persiano

Nonostante la lontananza genealogica tra la lingua araba e quella persiana, l'influsso lessicale del persiano sull'arabo è maggiore rispetto alle lingue della stessa famiglia semitica come l'accadico, l'aramaico, il siriano, l'ebraico e l'etiopico. Questa influenza è dovuta principalmente ai continui rapporti commerciali e politici tra questi due popoli, oltre che alla vicinanza geografica e all'identità religiosa a partire dal periodo postislamico.

Il rapporto tra i due popoli inizia quando i Medi nel 607 a.C. conquistarono lo stato degli Assiri e continua con la conquista di Babilonia per mano di Ciro nel 539 a.C. In tal modo la frontiera della Persia verso l'Occidente si estende e con la dinastia Achemenide viene costituito il più grande impero orientale dell'epoca, che poi si allargherà fino all'Etiopia e all'Egitto. Di conseguenza, anche gli arabi delle zone limitrofe all'impero finiscono nella sfera d'influenza degli Achemenidi che durerà per tre secoli. In questa fase per l'evidente divario culturale e politico, gli influssi culturali e linguistici dei persiani sugli arabi sono più forti e incisivi.

I re persiani non intervengono direttamente nel governo delle regioni sottomesse, ma affidano il compito ai governi locali dai quali ricevono dei tributi. La riscossione dei tributi nel periodo dei sassanidi veniva svolta dai lakhmidi, i quali si erano stabiliti nella città di Hira, ad occidente dell'Eufrate. Questo tipo di rapporto era esistito anche nei 470 anni di durata della dinastia dei Parti. I lakhmidi (V secolo d.C.) fungevano dunque da intermediari tra le due popolazioni, i persiani e gli arabi dell'interno della penisola. Alla loro corte non mancavano poeti arabi che, a loro volta, entravano in contatto con la cultura persiana, divenendo in tal modo il tramite privilegiato di tanti termini persiani nella lingua araba. L'arabista Gabrieli sottolinea l'influenza della civiltà e cultura degli "staterelli-cuscinetto" (i Ghassanidi al confine con l'impero bizantino a ridosso del deserto della Siria ed i Lakhmidi di Hira ai margini della Mesopotamia, sul confine con l'impero persiano) sulla mentalità beduina:

*“fuor del puro ambiente beduino, ai confini con evolute società sedentarie come il Bisanzio e la Persia, questa povertà materiale e spirituale dell'arabo si ingentilisce e arricchisce di tratti più progrediti: appaiono conosciuti e apprezzati comodi e lussi ignoti al nomade, si colgono echi di un costume più raffinato, d'una etichetta e vita di corte, si affacciano concezioni morali e religiose superiori...”*<sup>22</sup>

<sup>21</sup> Cfr. Moscati S., *Le lingue semitiche*, Roma 1959: 14-16 (d'ora in poi: Moscati 1959).

<sup>22</sup> Gabrieli F., *La letteratura araba*, Firenze 1967: 23 (d'ora in poi: Gabrieli 1967).

Inoltre, non bisogna dimenticare l'importanza delle carovane organizzate da varie tribù arabe dell'interno della penisola che avevano rapporti commerciali con i Lakhmidi.

Altri tipi di contatto tra i due popoli si realizzano anche attraverso l'utilizzo di soldati arabi nell'esercito persiano durante le guerre romane, in particolare quelle del periodo 431-443 d.C.

Shushtari cita vari episodi storici, tra cui l'episodio della liberazione dello Yemen (560 d.C. ca.) con l'aiuto di Khosrow Anushiravan, re sassanide, il quale incoronò re degli yemeniti Sayf ibn Diyazn, che in seguito fu ucciso da un suo soldato lasciando ai persiani il governo dello Yemen per circa 50 anni.<sup>23</sup>

### 3. Principali vie di trasmissione dei persianismi in arabo

Siddiqi<sup>24</sup> propone principalmente quattro periodi in cui ha luogo l'inserimento dei prestiti persiani in arabo:

1. dalle origini sino alla conquista della Persia per mano degli arabi (651-2 d.C.);
2. dal 652 al 750;
3. dal 750 al 1258, cinque secoli di influssi culturali persiani sulla corte degli Abbasidi - che sorgeva a Baghdad, fondata a poca distanza dalle rovine di Ctesifonte l'antica capitale sassanide- che segnano il periodo in cui si realizza il maggior numero di prestiti dal persiano nella lingua araba;
4. dalla conquista dei Mongoli sino ad oggi.

#### 3.1 La fase preislamica

Come abbiamo visto, le relazioni tra i due popoli hanno inizio nell'antichità ed è quindi del tutto naturale che vi siano termini iranici antichi in arabo. Tuttavia non è semplice distinguere tali termini, poiché da una parte l'avestico e il persiano antico erano molto diversi dal medio persiano e dall'altra la difficoltà dell'interpretazione delle opere scritte in carattere accadico ed aramaico non ci permette di conoscere a fondo l'iranico antico. Lo stesso discorso vale anche per l'arabo preislamico, di cui tra l'altro non ci sono pervenute opere scritte. Inoltre, il sistema delle derivazioni dei termini e delle radici è diverso in queste due lingue, in quanto appartengono a famiglie linguistiche distinte. Di conseguenza, conoscere il periodo esatto di ciascun prestito diventa problematico. Prestiti diretti dall'iranico sono piuttosto scarsi, rispetto ad altri periodi, anche se nel periodo sassanide i contatti tra i due popoli sono stati continui. Tali prestiti sono strettamente collegati alla tipologia e alla varietà della lingua iranica.

#### 3.2 La fase islamica

Nella fase successiva i motivi di contatto tra persiano e arabo sono più numerosi e tangibili:

1. uno dei più importanti mezzi di trasmissione dei persianismi in arabo è la letteratura e in particolare quella scientifica. Parte dei dotti iranici continuò a utilizzare il persiano e grazie

---

<sup>23</sup> Per l'argomento cfr. Shushtari E., *Farhang-e vâzehâ-ye fârsi dar 'arabi (Vocabolario delle parole persiane in arabo)*, Teheran 1967: I-XLVII (d'ora in poi: Shushtari 1967), Eilers 1960 e Abd al-Qadir A., *Ta 'tir-e zabân-e fârsi dar zabân-e 'arabi (L'influenza della lingua persiana su quella araba)*, Teheran 1970 (d'ora in poi: Abd al-Qadir 1970).

<sup>24</sup> Siddiqi A., *Studien über die persischen Fremdwörter im klassischen Arabisch*, Göttingen, 1919:1-3 (d'ora in poi: Siddiqi 1919).

all'importanza delle loro opere esse venivano tradotte anche in arabo; altri scrittori persiani utilizzavano direttamente l'arabo per la stesura dei testi, mentre un ulteriore gruppo traduceva dal greco e dall'indiano in arabo. Attraverso questa larga e variegata esperienza di traduzione, ricodificazione e interpretazione, il mondo dei dotti persiani acquisisce una conoscenza di prim'ordine dell'arabo e fornisce in seguito un contributo essenziale per ordinare la lingua araba sia sul piano grammaticale che terminologico.

2. La comune religione e il contributo di dotti persiani alle scienze religiose (basti ricordare Ṭabari, Ghazali, Avicenna).
3. La vicinanza geografica e l'intensità degli scambi commerciali.
4. La comune autorità califfale, che dal periodo omayyade giunge sino a circa la metà del sec. IX, in piena era abbaside, allorché si cominciano a formare in zone iraniche stati relativamente autonomi da Baghdad
5. più tardi, a partire dalla dinastia ghaznavide, anche lingue turche fungeranno da mediatore per i prestiti iranici, soprattutto per quanto riguarda il linguaggio amministrativo e militare.

Shushtari<sup>25</sup> suggerisce due fasi fondamentali nell'introduzione dei persianismi nel lessico arabo, escludendo il periodo più antico:

1. il periodo della dinastia sassanide (224 a.C.-652 d.C.), in particolare il periodo del regno di Khosrow I, in cui alcuni gruppi iranici dimoravano nello Yemen. In questo periodo la civiltà persiana era nel suo massimo splendore ed erano scritte in persiano o tradotte numerose opere nel campo della politica, della milizia, della farmacia, della medicina, della botanica, della storia, dei racconti e delle favole. Inoltre, in questo periodo l'artigianato dell'impero persiano era relativamente ben sviluppato in vari settori e naturalmente gli arabi, venendo a contatto con nuovi ambiti produttivi e mancando pertanto nel loro vocabolario i termini relativi, li prendevano direttamente in prestito dal persiano. Questi termini sono stati altresì presi in prestito dai poeti della *jāhiliyya* (poeti cosiddetti dal periodo della "ignoranza" ovvero i pagani, riferito alla fase preislamica) e allo stesso modo si trovano anche nei *ḥadīṭ*<sup>26</sup>.
2. Il periodo della comparsa e dello sviluppo della civiltà islamica. In questo arco di tempo i persiani furono sconfitti dagli arabi e l'impero sassanide scomparve. Gli arabi consideravano la propria lingua una lingua sacra e divina, in quanto lingua del Corano (essi sostenevano che persino Adamo parlasse in arabo e che questa lingua fosse la lingua degli Angeli). In questo clima parlare delle impurità dell'arabo era impensabile se non rischioso, poiché talvolta era facile essere accusati di infedeltà o di eresia ("zandaqa")<sup>27</sup>, il che comportava il rischio concreto del bando o di una condanna a morte. Per un certo periodo, non solo gli zoroastriani venivano considerati infedeli, ma anche quelli che leggevano e/o possedevano le opere zoroastriane o addirittura una qualsiasi opera scritta in pahlavi o tradotta dal pahlavi venivano considerati tali. È quindi chiaro che in un ambiente di questo tipo era sconsigliabile affermare che nel Corano esistessero delle parole di origini straniere<sup>28</sup>. Inoltre

---

<sup>25</sup> Shushtari 1967: XIX.

<sup>26</sup> Tradizione canonica musulmana che riflette i detti di Maometto, i quali possono essere anche parole di Dio non incluse nel Corano che Maometto riferiva alla sua gente.

<sup>27</sup> Shushtari 1967: 326 s.v. *zandīqa* riporta l'origine persiana della parola *zandig* con il significato di 'persone che credevano nell'interpretazione dell'*Avesta* del periodo sassanide del *Zand*' (quest'ultimo essendo il nome del "commento" sacerdotale all'*Avesta*). In arabo il termine veniva usato per designare persone appartenenti alla religione di Zaratustra, oppure delle sette derivate da essa. Gradualmente tale termine passò a indicare più in generale gli eretici di ogni setta anche all'interno dell'Islam medesimo.

<sup>28</sup> Esempi di parole di origine iranica nel Corano sono: *ibrīq* 'brocca', (v. Shushtari 1967:9), *sundus* 'seta finissima' (v. Shushtari 1967: 376), *rizq* 'vitto, pane quotidiano' (v. Pagliaro A., *Logica e Grammatica*, in "Ricerche Linguistiche", Roma 1950: 263, d'ora in poi: Pagliaro 1950), *qāfir* 'canfora' (v. Shushtari 1967: 514).

in questo clima di epurazione di elementi linguistici di origine non araba, alcuni califfi avevano persino ordinato di bruciare i libri che non fossero scritti in arabo, cosicché intere biblioteche e un numero sterminato di opere antiche e recenti, scritte in varie lingue iraniche, scomparvero.<sup>29</sup>

Nonostante questo clima apparentemente sfavorevole, i persianismi penetrarono numerosi nel lessico arabo. Si possono censire circa 3500 vocaboli<sup>30</sup>, appartenenti per lo più al periodo islamico. da un lato abbiamo un vasto insieme di termini dotti appartenenti a discipline scientifiche e filosofiche (si vedano, fra l'altro, i prestiti dal greco o dall'indiano che il persiano ha introdotto nel vocabolario attraverso varie traduzioni); e dall'altro, abbiamo termini d'uso più comune che indicano il progresso civile, vestiari e accessori preziosi, mobili, stoviglie, oggettistica e in generale i termini concernenti la vita di corte.<sup>31</sup>

E' interessante osservare che l'arabo fu comunque in grado di dissimulare le origini straniere di molte parole inserendole nel suo particolare sistema fonetico-morfologico, ovvero arabizzandole. Prima della comparsa del Corano, in arabo non esisteva nessuna opera scritta (o quantomeno nulla di certo è documentabile) e a livello orale venivano impiegate diverse varietà linguistiche. Da un punto di vista semantico, la stessa parola poteva assumere nei vari dialetti arabi significati differenti. Questa era la situazione dell'arabo nella fase preislamica, ma in seguito, la lingua verrà uniformata, in particolar modo sotto il regno degli abbasidi, ebbe inizio la costituzione di una lingua standard, attraverso l'assunzione di vocaboli provenienti dai vari dialetti. Un ruolo importante in tale processo di standardizzazione della lingua fu svolto dai dotti persiani arabografi che, anche per questa via, poterono indubbiamente contribuire all'introduzione di persianismi.

#### 4. Principali campi semantici dei persianismi nel lessico arabo

Classificando i gruppi di parole persiane in arabo, possiamo stabilire che nella maggior parte dei casi si tratta di parole appartenenti alla sfera civile.

- Per l'ambito delle organizzazioni politiche, sociali, amministrative e della vita di corte si vedano i seguenti esempi: *šāh* 'scià, re persiano', *wazīr* 'visir', *marzubān* 'governatore di una provincia, satrapo nella Persia antica', *dīwān* 'statale, segreteria, gabinetto', *daftar* 'quaderno, registro', *dīn* 'religione', *tārīx* 'storia, data', *du/astūr* 'statuto, costituzione', *kanz* 'tesoro, ricchezza, accumulazione dell'avere' e *fīrmān* 'decreto, editto'.
- Nel gergo commerciale troviamo ad esempio i termini: *dirham* 'dirham', *dīnār* 'dinar', *tussuj* 'un ventiquattresimo di dinar', *suttūq* 'un tipo di dirham', *saftajah* 'lettera di credito, cambiale' e *ş/sanja* 'peso della bilancia, nacchere'.
- Vocaboli appartenenti ai campi semantici delle stoffe e del vestiario sono ad esempio: *sabūrī* 'tessuto di seta fine', *qurqūbi* 'un tipo di stoffa di seta', *taxtaj* 'una

<sup>29</sup> Si veda Ṭabari E., *Barxi barrasihâ darbâre-ye jahânbinihâ va jonbešhâ-ye ejtemâ'î dar Irân* (Ricerche sulle ideologie ed i movimenti sociali in Iran), Teheran 1970: 158-164 (d'ora in poi: Ṭabari 1970).

<sup>30</sup> Cfr. il vocabolario dei persianismi in arabo, opera di Shushtari 1967.

<sup>31</sup> Cfr. 'Abd al-Qādir 1970: 9.



certa quantità di tessuti’, *bābūj* ‘pantofole’, *baftah* ‘calico, tela di Calcutta’, *zarkaš* ‘stoffa a ricami in oro o in argento’ e *tarz* ‘ricamo’.

- Alcuni termini relativi agli armamenti sono: *xanjar* ‘pugnale’, *xud* ‘elmo’, naia ‘lancia corta’, *xandak/q* ‘trincea’, *jowšan* ‘maglia metallica’ e *zarad* ‘giaco, corazza’.
- Per quanto riguarda l’arte culinaria troviamo le seguenti parole: *sakbāj* ‘intingolo di carne e aceto’, *lawzīnaj* ‘un tipo di dolce’, *sakanjabīn* ‘un tipo di salsa fatta col miele e aceto’, *bazmāward* ‘un tipo di panino fatto con carne ed uovo’ e *fālūdaj* ‘gelatina di frutta’.
- In ambito botanico abbiamo termini quali *narjis* ‘narciso’, *banafsaj* ‘viola’, *mardaquš* ‘maggiorana’, *n/lilūfar* ‘ninfea, nenùfaro’, *nasrīn* ‘rosa canina, rosa di macchia’, *yasimīn* ‘gelsomino’, *ward* ‘rosa, fiori di albero’ e *tūt* ‘gelso’.
- Nell’ambito della musica troviamo ad esempio: *nāy* ‘flauto’, *narmnāy* ‘una varietà di flauto’, *barabaṭ* ‘uno strumento musicale a corde simile alla lira’, *tunbūr* ‘specie di liuto’, *š/sanj* ‘peso della bilancia, nacchere’, *kamān* ‘specie di violino’, *kamānjī* ‘violinista’ e *zaxma* ‘plettro’.
- Nell’area della medicina e della farmaceutica troviamo i seguenti esempi: *bādzahr* ‘antiveleno, antidoto’, *anzarūt* ‘un tipo di resina’, *sabastān* ‘mammella di cane’<sup>32</sup>.
- Nell’ambito della tecnica e delle costruzioni abbiamo termini quali: *dihlīz* ‘anticamera, atrio, corridoio’, *xāna* ‘casa, edificio’, *xān* ‘osteria, taverna’, *kušk* ‘chiosco, padiglione, capannone’, *sarāy* ‘palazzo, castello’, *qubbah* ‘cupola’, *šihriṭ* ‘cisterna, bacino idrico’ e *milāt* ‘calcina, cemento’.
- Per quanto riguarda la navigazione, possiamo annoverare le seguenti espressioni: *bandar* ‘porto’, *nāxudāt* ‘capitano’, *šagūl* ‘bolina’, *šaxtūr(a)* ‘un tipo di barca’ e *zauraq* ‘barca, scialuppa’.
- In astronomia troviamo parole come: *Mirrīx* ‘Marte’, *rašadxāna* ‘osservatorio astronomico’ e *zīj* ‘tavole atroniche’.
- Nell’ambito della scrittura abbiamo: *barnāmaj* ‘programma, elenco’, *fihris(t)* ‘indice, catalogo’, *fiqrah* ‘paragrafo, articolo’, *namaq* ‘scrivere in un stile elegante, calligrafica’ e *dīvān* ‘raccolta di poesie, registro dell’amministrazione statale’.
- Per quanto concerne la mineralogia si vedano i termini: *zāj* ‘vetrillio’, *zinjār* ‘verderame’, *zirnīx* ‘arsenico’, *fayrūz* ‘turchese’, *misk* ‘muschio’, *rašāš* ‘piombo’ e *nušdādir* ‘ammoniaca’.
- Esempi di termini riferiti a giochi e sport sono: *šītranj* ‘scacchi’, *fīrzān* ‘la regina degli scacchi’, *ruxx* ‘torre nel gioco degli scacchi’, *nard* ‘tavola reale, tric-trac e *šaulajān* ‘bastono nel gioco del polo’.
- Espressioni impiegate per indicare i colori sono ad esempio: *azraq* ‘azzurro’, *binafsajī* ‘viola’, *xākī* ‘color cachi’ e *zarqūn* ‘rosso vivo’.

- Nell'ambito della fauna troviamo: *šāhīn* 'falco reale', *baṭṭ* 'anatra', *zanbūr* 'vespa' e *dirwās* 'alano, mastio'.<sup>33</sup>

## 5. Corrispondenze fonetiche persiano-arabe

### 5.1 Le consonanti

Molte consonanti persiane, estranee all'arabo, vengono sostituite da consonanti arabe:

- La /p/ del persiano dà luogo in arabo a /b/ o /f/: pers. *pādzahr* 'antiveleto' > ar. *bādzahr*<sup>34</sup>; pers. *pāluda(h)* 'un dolce fatto da gelatina di amido' > ar. *fāluḍaj*; pers. *pista* 'pistacchio' > ar. *fustaq*.
- La /ž/ diventa /j/ e /z/: pers. *žadvār* 'un tipo di resina' > ar. *judwār*; ma esiste anche la variante ar. *zadwār*.
- La /g/ diventa /j/, /k/ e /q/: pers. *bang* 'canapa, giusquiamo' > ar. *banj*; pers. *ganj* 'tesoro' > ar. *kanz*; pers. *gonde pīr* 'brutta vecchia' > *qunda fīr*.
- La /č/ può dare luogo a /j/, /š/ o all'enfatica /ṣ/: pers. *čāšnī* 'specie di salsa' > ar. *jāšnī*; pers. *čatrang* 'scacchi' > ar. *ša/iṭranj*; neop. *čaugān* 'gioco del polo' > medio pers. *čōyān* > ar. *šaulajān*; pers. *čāhriz* 'cisterna' > ar. *šāhrij*.
- La /v/ diventa la semiconsonante /w/: pers. *vard* 'rosa' > ar. *ward*.
- La /k/ in alcuni casi resta tale oppure diviene /q/ o /j/: pers. *kašk* 'un derivato del siero' > ar. *ki/ašk*; pers. *kārvān* 'carovana' > ar. *qairawān*; pers. *kafš* 'scarpa' > ar. *qafs* 'pantofola'; pers. *kabk* 'pernice' > ar. *qabj*.
- La /g/ (< /ɣ/) dà luogo a /q/ in arabo: pers. *sargīn* 'sterco' > ar. *sirqīn*.
- La /š/ diviene in molti casi /s/. questo passaggio si realizza soprattutto nei prestiti antichi, poiché gli arabi pronunciavano la *šīn* con una tale forza articolata da farla diventare una sibilante sorda /s/: pers. *kafš* 'scarpa' > ar. *qafs* 'pantofola'. In alcuni casi essa poteva però dare esito anche l'interdentale sorda /t̪/: pers. *kuš* 'scarpa' > ar. *kuṭ*.
- La *hamza*<sup>35</sup> persiano diventa una 'ayn /ʿ/ arabo: pers. 'anzarūt 'un tipo di resina' > ar. 'anzarūt.
- La /j/ rimane invariata, oppure in alcuni casi diviene la sibilante sonora /z/: pers. *jadvār* 'un'specie di resina' > ar. *zaduār*.

<sup>33</sup> Si vedano Eilers 1968:631-633 e Shushtari 1967: XII-XV.

<sup>34</sup> Nei casi in cui non viene riportato il significato di una parola in una certa lingua, ciò sta ad indicare che il significato citato in precedenza si è mantenuto.

<sup>35</sup> La *hamza* ha il suono fricativo faringale sonoro.

- La /g/ viene sostituita da /j/: medio pers. *gōhr* ‘natura, nobiltà, crescita’ > ar. *jauhar* ‘sostanza, essenza, gioiello’.
- L’interdentale /d̪/ (/δ/)<sup>36</sup>, che oggi in neopersiano viene pronunciata come dentale sonora /d/, in arabo rimane interdentale /d̪/: pers. *pāluda(h)* ‘un budino o gelatina di amido’ > *fāludaj*.
- In posizione finale /h/<sup>37</sup> diventa /j/: pers. *kūsa(h)* ‘pesce spada, pescecane, persona sdentata, uomo con la barba scarsa’ > ar. *kūsaj*; pers. *banafša(h)* ‘violetta’ > ar. *banafsaj*. Se prima di /h/ e una vocale compare /d/, allora /d/ diventa interdentale /d̪/: pers. *sāda(h)* ‘semplice’ > ar. *sādaj*; pers. *pāluda(h)* ‘un budino o gelatina di amido’ > ar. *fāludaj*. Quando prima di /h/ si trova /t/, quest’ultima diventa /d/, mentre /h/ dà come esito /q/: pers. *būta(h)* > ar. *būdaqa* ‘crogiolo’.
- Talvolta /s/ diventa enfatica /s̪/: pers. *sard* ‘freddo’ > ar. *šard*; pers. *sang* ‘cembalo’ > ar. *šanj*.
- Altri possibili passaggi dal persiano all’arabo sono:
  - /st/ > /s̪s̪/: pers. *šast* ‘pollice, amo da pesca’ > ar. *šass/s̪s̪* ‘amo da pesca’.
  - /x/ > /ħ/: pers. *xunb* ‘orcio’ > ar. *ħubb*
  - /x-/ > /k-/: pers. *xarbuza* ‘melone’ > ar. *kibriz*.
  - /x-/ > /q-/: pers. *xumpāra* ‘bomba’ > ar. *qunbur/la*.
  - /t/ > /t̪/ enfatica: pers. *tašta* ‘bacinella’ > ar. *tašt/t̪ast* ‘tazza’.

## 5.2 Le vocali

- /ā/, /ē/, /ō/ del persiano vengono sostituite in arabo dai dittonghi: medio pers. *kāravān* ‘carovana’ > ar. *qairawān*; medio pers. *dōlāb* ‘ruota, guardaroba’ > ar. *daulāb*; medio pers. *pērōzak* ‘turchese’ > ar. *fā/āirūzaj*; medio pers. *gōhr* ‘crescita, natura, nobiltà’ > ar. *jauhar* ‘essenza, sostanza, gioiello’.
- Le vocali lunghe della lingua iranica possono dare luogo alle vocali brevi: medio pers. *bāfta* ‘tessuto’ > ar. *bafta* ‘calico’.
- La vocale posteriore aperta /â/ (esiste solo in neopersiano) si trasforma in /ā/: neop. *gedâ* ‘mendicante’ > ar. *kidâ*. Quando invece /â/ si trova in fine di parola, essa viene scritta come *alif maqšūra*<sup>38</sup>, come mostra l’esempio riportato sopra. Quando essa si trova invece all’inizio o all’interno di parola, viene scritta come *hamza* (la pronuncia resta /’a/): neop. *âvâz* ‘canzone’ > ar. *’auâz* e neop. *fâl* ‘predizione, buon auspicio’ > ar. *f’al*. ma può anche accadere che il neop. /â/ in arabo diventi /‘/: neop. *âtaš* ‘fuoco’ > ar. *’ataš* ‘sete’.

<sup>36</sup> L’interdentale /d̪/ è documentata anche in alcuni dialetti iranici, ad esempio in *pahlavi arsicidico*.

<sup>37</sup> In questo caso la /h/ ha soltanto la funzione d’appoggio della vocale finale.

<sup>38</sup> Una *alif*: (l) con lo stesso suono ma rappresentata con il grafema differente ossia (س).

- La media anteriore /e/ diventa /i/: neop. *gedâ* ‘mendicante’ > ar. *kidâ*.
- La media posteriore /o/ appartenente alla fonetica del neopersiano (derivata da /u/ delle fasi precedenti dell’iranico) diventa in arabo /u/: neop. *sonbol* ‘giacinto’ > ar. *sunbul*.
- La /i/ persiana all’interno di parola diventa in arabo /ay/: neop. *piruz* ‘vittorioso, turchese’ > ar. *fayrûz*.
- Il dittongo /ow/ può diventare /i/ o /aw/: neop. *nowruz* ‘festa del capodanno persiano’ > ar. *nirûz*; neop. *owj* ‘culmine, apice’ > ar. *awj*.

### 5.3 Cambiamenti sporadici

- La metatesi sia delle consonanti sia delle vocali avveniva già in ambito iranico (*yazn* ‘tesoro’ invece di *kanz*). Qui di seguito riportiamo esempi di metatesi: ar. *firzân* ‘visir’ < pers. *farzân* ‘saggio’; ar. *namraq/numruq* ‘materasso, cuscino’ < *namra-* ‘fine, morbido’ < pers. *narm*; ar. *wafir* ‘abbondanza, accumulo’ < pers. *barf* ‘neve’.
- Un altro fenomeno è rappresentato dall’assimilazione vocalica: ar. *fustq/aq* < pers. *pista* ‘pistacchio’; ar. *zirnîx* < pers. *zarnîx* ‘arsenico’; ar. *firman* < pers. *farmân* ‘comando, decreto’ < *framân*; ar. *firzân* ‘visir’ (con metatesi della vocale *farzân*) < *farzân(a)* ‘saggio’ dialetto nord-occidentale < *\*fra’zâna-*; ar. *sirdâr* < pers. *sar’dâr* ‘comandante’.
- Un altro caso di assimilazione si realizza con alcuni nessi consonantici: *st* > *s(s)*; *nd* > *d(d)*; *nd* > *n(n)*; *mb* > *bb*, *rs* > *s(s)*: ar. *dass* < pers. *dast* ‘mano’; ar. *fihris* < pers. *fihrist* ‘indice’; ar. *qubba* < pers. *gunbad* ecc.

### 5.4 Altre considerazioni

- Possiamo osservare che la maggior parte dei prestiti del periodo sassanide ha preso una nuova radice. Le forme fonetiche e gli elementi morfologici permettono di stabilire con certezza l’origine iranica, si veda ad esempio il medio pers. *-ak/ay* > ar. *-aj/aq/ay*. Troviamo parte della stessa radice anche nell’ar. *šaubaq/k* ‘martello’ < medio pers. *čōpay* < neop. *čūba* ‘martello’ da *čub* ‘legno’. Nella fase più recente della lingua persiana avviene il passaggio *-ak* > *-a*, mutamento che si riflette anche in arabo.
- La triradicalizzazione si trova in ar. *jull* ‘rosa’ < pers. *gul* ‘fiore, rosa’; ar. *ruxx* < pers. *rux* ‘torre nel gioco degli scacchi’, ar. *bass* < pers. *bas* ‘soltanto, sufficiente’.
- Gli aggettivi medio-iranici con la finale [-*īk*] (< [*\*(i)ya-ka-*]) diventano *-īq* (con minor frequenza [*īy*]): ar. *zirnīq/x* < pers. *zarnīk*.

- La forma oramai neop. della [-ī] che nel persiano contemporaneo parlata in Iran diventa [-e] (ovvero *nisba* ‘relativo’): ar. *xākī* < pers. *xākī* ‘color terra’; ar. *xibyārī* < pers. *xāviārī* ‘caviale’.<sup>39</sup>

## Bibliografia

- Abd al-Qadir A., *Ta’ṭīr-e zabân-e fârsi dar zabân-e ‘arabi (L’influenza della lingua persiana su quella araba)*, Teheran 1970
- Abolqasemi M., *Riše-šenâsi (Etimologia)*, Teheran 2000
- Bausani A. e Pagliaro A., *Letteratura persiana*, Firenze-Milano 1968
- Eilers W., *Iranisches Sprachgut in Arabischen*, in “Actas de IV Congreso de Estudios árabes e Islamicos”, Lisboa, Coimbra 1968
- Gabrieli F., *La letteratura araba*, Firenze 1967
- Moscatti S., *Le lingue semitiche*, Roma 1959
- Pagliaro A., *Logica e Grammatica*, in “Ricerche Linguistiche”, Roma 1950
- Ramat G. e P. (a cura di), *Le lingue Indoeuropee*. Bologna 1993
- Shushtari E., *Farhang-e vâzehâ-ye fârsi dar ‘arabi (Vocabolario delle parole persiane in arabo)*, Teheran 1967
- Siddiqi A., *Studien über die persischen Fremdwörter im klassischen Arabisch*, Göttingen, 1919
- Ṭabari E., *Barxi barrasihâ darbâre-ye jahânbinihâ va jonbešhâ-ye ejtemâ’i dar Irân (Ricerche sulle ideologie ed i movimenti sociali in Iran)*, Teheran 1970

<sup>39</sup>

Per la corrispondenza fonetica persiano-arabe si vedano anche Eilers 1968: 581-630 e Shushtari 1967: XXVI-XXXVI.